



La copertina

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Settembre 2016, anno IV, numero 9



L'OGGETTO MISTERIOSO

L'oggetto misterioso di questo mese ci viene proposto da Maurizio P., un nostro fedele lettore e grande raccoglitore di oggetti particolari.

Ruotando il pomello superiore, come si evince anche dal meccanismo nella fotografia centrale, si aprono gli sportelli sui quattro lati, che ruotano di 270°.

Gli ingranaggi sono in plastica in sostituzione (probabilmente) di quelli originali.

Attendiamo le risposte!



Un episodio del terremoto a Reggio Calabria: soldati superstiti e morenti del 22° fanteria che baciano la bandiera del reggimento.
(Disegno di A. Belloni)

A giornale impaginato, sono giunte le tragiche notizie sul terremoto che ha colpito il centro Italia, l'ultimo di una serie ininterrotta di sciagure che da sempre colpiscono il nostro bel Paese, notoriamente in gran parte a rischio sismico.

Ci stringiamo fraternamente e commossi alle popolazioni colpite così duramente.

Il terremoto distrugge non solo le cose, ma anche, e forse soprattutto, la stessa radice della vita delle persone.

Riproduciamo la copertina de La Domenica del Corriere che si riferisce al terremoto che colpì le Calabrie e la Sicilia all'alba del 28 Dicembre del 1908, che in soli 37 secondi provocò più di 100.000 vittime.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 9 del Settembre 2016, anno IV; la tiratura di questo mese è di 1.191 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 47.805 fratelli (inventario al 31 Agosto)!



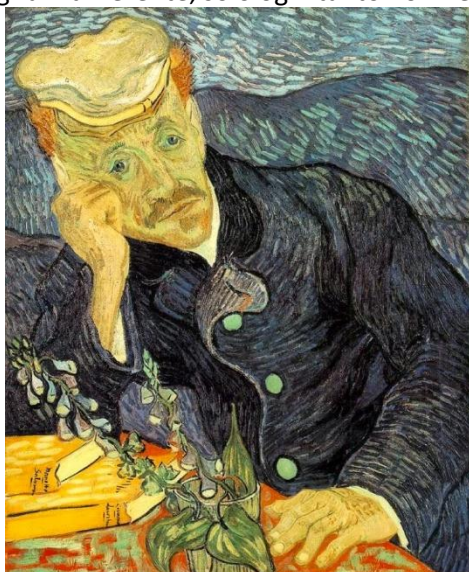
La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Settembre 2016
anno IV, numero 9



Il mondo gira

E così è passato anche Ferragosto, con spiagge affollate di bagnanti alla ricerca di riposo (o chiasso?) e soprattutto di sole, da "spalmare" su ogni possibile centimetro quadrato del proprio corpo, con la novità dirompente di queste donne fasciate di nero, nero inevitabilmente evocatore di bandiere di pari lugubre colore, presenza femminile inusuale e che fa meditare, comunque la si pensi sull'argomento. E sono passate anche le olimpiadi, con la consueta scia di polemiche e di veleni (alcuni, grazie alla zanzara Aedes, non metaforici); un grazie va comunque ai nostri atleti "medagliati" (che orribile neologismo, usato dai giornalisti ad ogni piè sospinto!), soprattutto a quelli che si sono fatti onore negli sport più oscuri, non ricompensati a suon di milioni, atleti spinti ad estenuanti e silenziosi allenamenti quotidiani non da bramosia di guadagno, ma esclusivamente dall'amore per la propria disciplina sportiva. E a proposito, a ricordarci che il mondo, nonostante tutto e tutti, gira implacabile ed indifferente, è ricominciato il campionato di calcio e quindi potremo finalmente rivedere da mane a sera nababbi super tatuati e super coccolati da attricette d'ogni risma dare due calci ad un pallone. In un'intervista televisiva un noto allenatore ha detto che in ogni partita un giocatore alla fine non gareggia per più di 5 minuti. Da qui la "giusta" ricompensa per questo lavoro così tremendamente usurante. Ma il mondo gira indifferente, solo ogni tanto non ne può più e si dà una scrollata alle spalle. *Liborio Rinaldi*



Vincent Van Gogh (1853 - 1890): Ritratto del dottor Gachet (1890). Si dice essere questo l'unico quadro che il pittore fosse riuscito a vendere in vita.

Sembra il ritratto perfetto dell'indifferenza, che sfocia nella noia; lo stesso pittore scrisse in una lettera del giugno 1890 indirizzata al collega ed amico Paul Gauguin: "Il triste volto del dottore è l'espressione disillusa del nostro tempo».

Il dipinto, dopo numerosi passaggi di mano, fu aggiudicato da Christie's nel 1991 per la cifra-record di 82,5 milioni di dollari al miliardario giapponese Saito, che sembra che chiedesse per testamento di essere cremato insieme al dipinto. Vero o falso che sia, l'unica certezza è che del dipinto se ne sono perse le tracce (ne esiste una copia, leggermente diversa, dello stesso Van Gogh).

Vincere l'indifferenza quotidiana

Sull'onda di clamorosi episodi violenti avvenuti tra l'indifferenza generale, molti si mostrano scandalizzati e sdegnati senza rendersi conto che questi comportamenti sono comuni a tanti e loro stessi non sanno cosa avrebbero effettivamente fatto nelle stesse situazioni: avrebbero avuto il coraggio di intervenire direttamente? Avrebbero chiamato qualcun altro? Si sarebbero allontanati senza dare troppo nell'occhio?

Quando abitavo a Milano ed ero ancora un bambino, appena finita la guerra, la maggior parte del mio tempo, quando non ero a scuola, la passavo sulla porta del negozio di sarto di mio nonno, dove mia mamma dava una mano, nella piazza Wagner dove ancor oggi c'è il popolare mercato coperto circondato da tante bancarelle, il più importante di tutta porta Magenta. Io con mio fratello sedevo sul gradino fuori del negozio e assistevo alla vita vivace di quella specie di teatro all'aperto dove tutti si conoscevano e commentavano le cose più disparate. Tanta gente si affacciava anche al negozio di mio nonno a discutere con lui. Fu così che imparai il dialetto.

Ed in quella piazza ne capitavano di tutti i colori. Ricordo il tentativo di linciaggio di un povero disgraziato che tentava di rubare una bicicletta, probabilmente di un altro poveraccio, e fu salvato dall'arrivo providenziale dei vigili urbani. Ricordo anche che quando uno si faceva male o stava male, subito era soccorso dai presenti ed era fatto sedere comodo in qualche negozio vicino per soccorrerlo e, se necessario, per chiamare la Croce Rossa e avvertire i parenti. Ricordo quando mio nonno mi mandava a riempire il bottiglione di Freisa mentre gli avventori mi prendevano in giro dicendo che mi facevo imbrogliare dall'oste. Ricordo la vedova che veniva a chiedere la biancheria che avrebbe lavato per pochi soldi. Ricordo i barboni, allora di età indefinibile perché nascosti da grandi barbe e da mucchi di stracci pidocchiosi, che sostavano agli angoli delle strade con davanti un cappello per le elemosine. Ricordo anche i tanti che si presentavano a offrire oggetti o servizi a basso costo. Potevo capire anch'io che erano tempi in cui non si nuotava nell'oro, ma tuttavia l'aria che si respirava, per quello che ricordo, era di grande allegria, tolleranza e solidarietà.

Sono tornato in tempi recenti nella stessa piazza, il mercato è più bello ed è ancora molto frequentato, le bancarelle sono ben ordinate, ma in compenso ha perso completamente quella sua aria popolare e solidale ed è diventato solo un pittoresco centro commerciale dove si incontrano soprattutto sconosciuti.

Allora non ho potuto non pensare che non è colpa dei luoghi se la gente è cambiata, ma è la gente che sta cambiando i luoghi e questo cambiamento non è voluto dalla gente stessa, ma è indotto dai promotori di cultura per gli interessi più diversi.

Certo allora le cose erano più facili, la guerra e la dittatura erano finite ed era quasi naturale che si accendessero tante speranze, riavviando, sia pure in modo caotico e con l'aiuto degli stessi vincitori americani, un ciclo economico che si era azzerato; ma poi, quando abbiamo dovuto camminare con le nostre gambe e affrontare la concorrenza internazionale, sono iniziate le prime disillusioni anche a causa delle crisi internazionali.

Cominciò così la sfilata di varie forze politiche innovative che facevano grandi promesse e proponevano formule semplici per cambiare le cose, ma poi i nodi venivano al pettine perché non esistono soluzioni semplici a questioni complesse e le delusioni sono state così tante che la maggioranza ha finito col rinunciare a lottare, perché, disillusa, ormai crede che nulla possa più cambiare.

È cominciata così un'epoca in cui ognuno ha pensato sempre di più a se stesso per vivere alla giornata senza più particolari speranze e a rimanere indifferente per le questioni che, almeno apparentemente, non lo coinvolgono direttamente.

Solo giovani, per lo più indottrinati, sembrano volersi ribellare e reagiscono con azioni scomposte o addirittura autolesioniste che peggiorano le cose.

Forse stiamo toccando il fondo, per cui si può solo sperare nella nascita di una civiltà che veda la gente delegare meno e partecipare di più a cominciare dal livello locale.

Coraggio! Non disperiamo! Investiamo sulla solidarietà! Facciamo della solidarietà e della fraternità il nostro programma e il nostro stile di vita! Solo così possiamo vincere l'indifferenza e conquistare la pace. (Papa Francesco)

L.F.

COMUNICAZIONE DI SERVIZIO

In occasione del 790esimo anniversario della morte di San Francesco d'Assisi (e dell'ottocentesimo del Perdono), il Museo organizza per il mese di Ottobre, in collaborazione con il convento dei frati cappuccini di Varese, una serie di eventi dedicati al "poverello", tra cui presso la propria sede una mostra di documenti, quadri, oggetti e altro.

Di tutto ciò verrà fornita dettagliata informazione nel prossimo numero de La Voce. Anticipiamo solo che l'inaugurazione avverrà Sabato 1mo Ottobre alle ore 18 presso la sede del Museo in via Brusa 6, Bodio Lomnago. L'inaugurazione sarà preceduta da Giovanni Ardemagni, che alle ore 17.00 racconterà ai bambini "Il cantico delle creature" e il rapporto di Francesco con la natura.

Chi avesse oggetti, quadri, documenti o altro riconducibili a San Francesco e desiderasse che fossero esposti nella mostra è pregato di darcene cortese dettagliata comunicazione all'usuale e-mail del Museo info@museoappenzeller.it entro il 9 di Settembre.

Grazie per la collaborazione!

Sutor, ne ultra crepidam.

Racconta Plinio il Vecchio (23-79) nella *Naturalis historia*, che l'artista greco Apelle di Coo, finita un'opera, la esponeva al pubblico per raccogliere i commenti di coloro che la osservavano. Una volta un ciabattino (*sutor*) criticò la rappresentazione del sandalo (*crepida*) dell'eroe di turno raffigurato da Apelle e questi, che se ne stava acquattato nei pressi, pur essendo considerato il maggior artista mai esistito, non disdegnò di correggere quel particolare, aspirando alla perfezione. Il giorno dopo, però, il ciabattino, orgoglioso nel constatare che il suo suggerimento fosse stato accolto, iniziò a criticare anche questo e quello ed allora Apelle, piuttosto irritato, uscì allo scoperto inveendo contro il critico saccente con la famosa frase: *Sutor, ne ultra crepidam* e cioè: O ciabattino, non andare oltre al sandalo (motto che i milanesi hanno poi tradotto bonariamente in: *Offelèe, fa el tò mestèe!*).

Ci siamo dilungati in questo dotto prologo solo per ammettere che anche noi dovremmo fare il nostro mestiere (chissà poi qual'è) e non addentrarci nella identificazione di locomotori, coma facemmo un poco superficialmente nello scorso numero de La Voce. L'attentissimo nostro lettore Marco M., grande esperto di modellismo ferroviario (e non solo), ci ha scritto una lunga amichevole e-mail descrivendo in ogni dettaglio i locomotori di cui abbiamo pubblicato le foto, su cui ha condotto approfondite ricerche; ripubblichiamo le foto con l'esatta identificazione, scusandoci con i lettori, ma siccome *ex malo bonum*, l'errore ha stimolato un'interessante occasione di ulteriore approfondimento e la cosa ci fa solo piacere.



1) BR 01 delle *Deutsche Reichsbahn - Gesellschaft*; fu il primo gruppo standard di locomotive a vapore per il servizio passeggeri costruite in Germania; rodiggio 2'C1', meglio noto come Pacific.

2) BR 42555, locomotiva pesante per treni merci appartenente alle cosiddette *Kriegslokomotiven* direttamente derivate dalla serie 44, ma semplificate in molte parti per esigenze dovute alla guerra. Se ne vede una nella scena della stazione del film "Schindler's list".

3) Locomotiva per treni passeggeri classe T13 delle Ferrovie prussiane (poi riclassificata nella serie BR 92 delle ferrovie germaniche unificate); l'acronimo K.P.E.V. sta per *Königlich Preußische Eisenbahn-Verwaltung*.
(M.M.)

Parliamo milanese e latino

L'*offelèe* citato più sopra nel motto milanese è semplicemente un pasticcere; infatti il vocabolo deriva dal latino *offa*, cioè "focaccia", come l'*offa* lanciata da Virgilio a Cerbero, nell'*Inferno* di Dante; ma la focaccia non è impastata di miele, come la facevano i romani: quella lanciata a Cerbero, per calmarlo, è fatta di terra. Dice infatti Dante nel canto VI: Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo, / le bocche aperse e mostrocci le sanne; / non avea membro che tenesse fermo. / E 'l duca mio distese le sue spanne, / prese la terra, e con piene le pugna / la gittò dentro a le bramose canne.

Mentre invece Virgilio, in un'analoga situazione capitata ad Enea, dice appunto (libro VI):

Cerberus haec ingens latratu regna trifauci
personat aduerso recubans immanis in antro,
cui uates horrere uidens iam colla colubris
melle soporatam et medicatis frugibus **offam**
obicit. Ille fame rabida tria guttura pandens
corripit obiectam.

Cerbero gigantesco rimbomba questi regni col latrato / di tre bocche, enorme sdraiandosi davanti nell'antro. / A lui la profetessa, vedendo che ormai i serpenti / si rizzavan sul collo, butta una focaccia soporifera / di miele e frutta drogata.

(S.E.&O.)

L'ARTISTA DEL MESE



COLLOQUIO TRA POETA E POESIA

Di quello che conosco
nulla è più vero
delle parole che bisbigli
a queste gambe pesanti
e la verità è un macigno
che tu getti sulle spalle
di chi non crede
alle sue forze.
Una verità nuda
che gronda sangue
e vendetta.
Ma tu non armi
le nostre mani
di morte.
Tu ci onori
di seminare la vita
ma noi ne vediamo
solo la fatica.
Sì, vita, ci urli
con quella furia
che riconosciamo
perché nel profondo
ne abbiamo ancora traccia,
nelle viscere
nel sangue
nei pensieri che allontaniamo
per paura dei passi
che ci chiamano a compiere.
Dimmi che c'è cura
dimmi che potrò smettere di gridare
ai tanti che non sanno più ascoltare.
Dimmi che potrò tenere solo per me
queste mie lacrime
e le loro
e quelle dei tetti, degli alberi
e dei cani.

CATELLO DI SOMMA

Catello di Somma è nato a Gragnano nel 1973; dal 2001 risiede per lavoro in provincia di Lodi.

Inizia ad appassionarsi alla poesia nel 1991, mentre frequenta l'ultimo anno di liceo scientifico, grazie all'incoraggiamento ricevuto dalla professoressa Carmen Matarazzo, sua insegnante di italiano.

Nel 2003 pubblica la sua prima silloge "Risalendo il Fiume" con la casa editrice "Vicolo del Pavone" di Piacenza, seguita nel 2011 da "Il Filo della Memoria", nel 2013 da "Percorsi Diversi", nel 2014 da "Coi vostri occhi nella vostra anima" e infine nel 2015 da "La grande Guerra- diario di un sopravvissuto".

Il suo modello d'ispirazione è il grande Ungaretti a cui peraltro ha dedicato la sua ultima raccolta di poesie, che si rifà in maniera esplicita e voluta alla raccolta "Il porto sepolto".

Nella semplicità dei versi si odono in maniera a volte latente, altre forti e incontrovertibili, i valori assimilati dalla lettura della Sacra Scrittura.

Dimmi che un giorno
smetterai di visitare
questo cuore
simile oggi
a una casa sventrata dalle bombe.
Dimmi che potrò raccogliere
solo le mie macerie
e trovare un terreno fertile
dove seppellirle.

Ascolta.
Non udire i miei lamenti
e dimmi da che parte è
il tuo campo da arare.

IL PESO DELLE PAROLE

Il peso delle parole
mi gettò nella polvere
La leggerezza della Parola
mi fa librare sui picchi come aquila.



IL PESO DELLE PAROLE

Parco di Vigeland, Oslo, Norvegia

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Settembre 2016, anno IV, numero 9

GIOVANNI BARRELLA, PITTORE



Probabilmente molti lettori, specie se lombardi e milanesi in particolare, conosceranno le commedie dialettali di Giovanni (Gianni) Barrella (Milano, 1884 - Erba, 1967), scrittore che è considerato un punto di riferimento della letteratura milanese del Novecento.

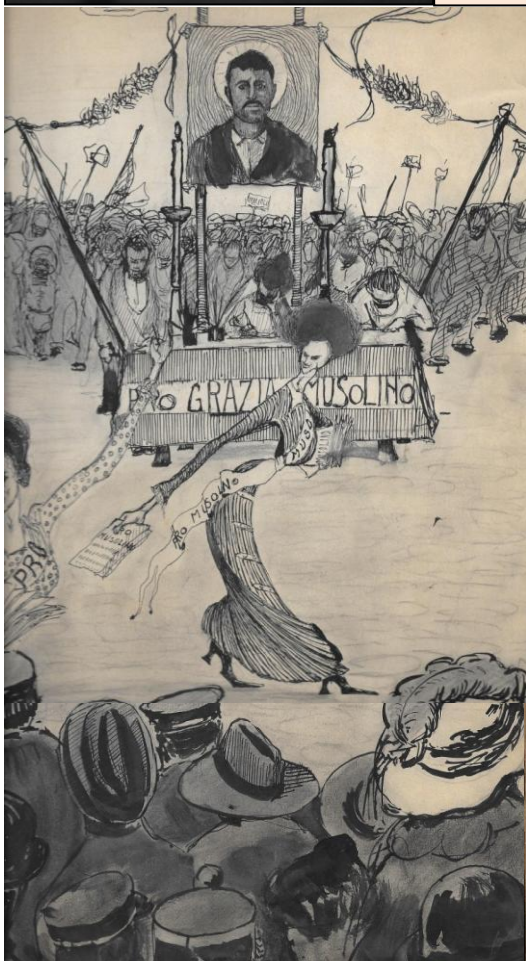
Cresciuto ne *El teatr in di Morigg'*, fondato dal nonno, ove si alternavano i più famosi attori dialettali dell'epoca, il teatro divenne ben presto la passione della sua vita.

Iniziò ben presto a scrivere commedie e poesie, che spesso recitava egli stesso o di cui ne era il regista. Fu sempre dotato di grande (auto)ironia. Sulla porta di casa aveva posto una targa con la scritta, ottenuta spezzando il cognome: "Bar Rella" e cioè Bar della miseria.

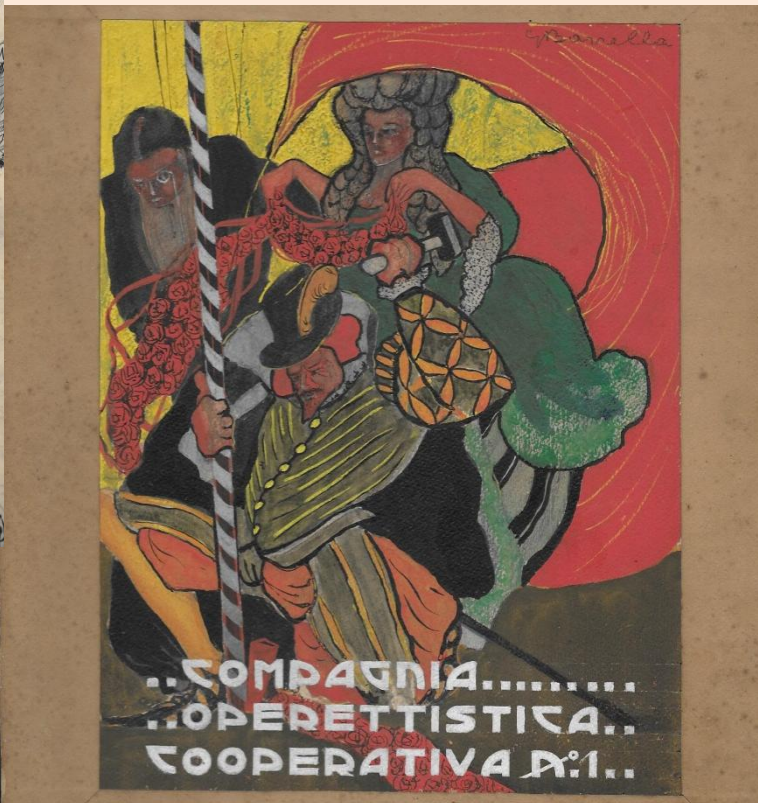
Sul sito:

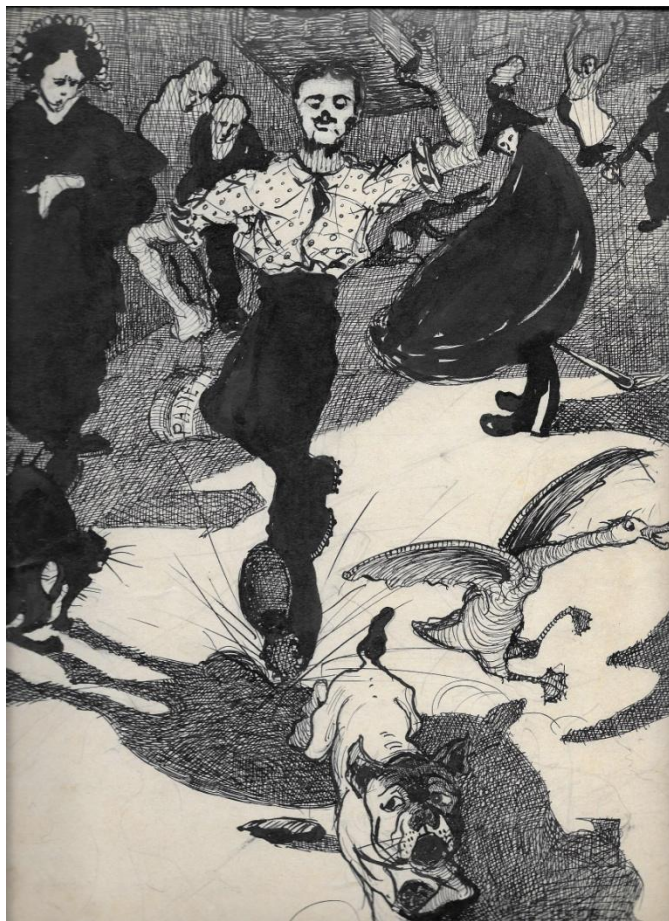
http://www.canzon.milan.it/letteratura_milanese%5Cbarrella.htm

si può trovare la bibliografia completa delle sue opere e alcune poesie recitate da attori o da lui stesso.



Meno nota è la sua produzione pittorica, prevalentemente pubblicitaria o caricaturale. Dedichiamo il supplemento di questo numero alla riproduzione di alcuni di questi disegni, facenti parte della collezione del Museo.





A Carpi - Durando Pietri (tra se) "Il padrone mi ha detto: porta questi dolci al signor Carloni, via del Cimitero... e fa in fretta..." Ignorante, ridicolo!!



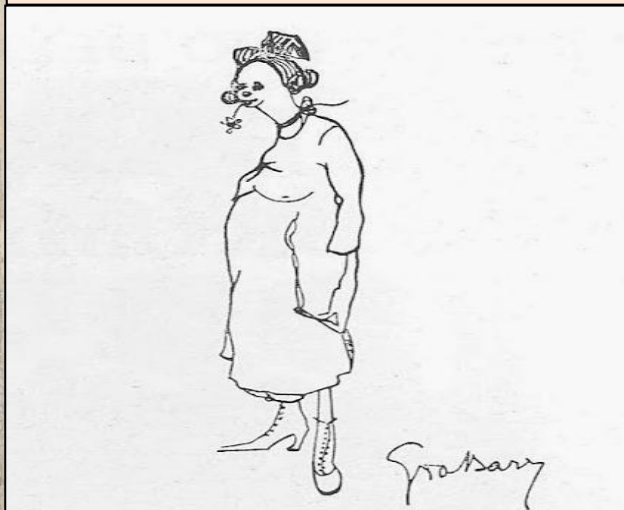
In Inghilterra: Durando Pietri (dopo il 40esimo kilometro): "Che l'abbiano messa per indicarmi la strada?"



Le due didascalie sopra riportate, scritte di pugno del Barrella sul retro dei disegni, sono battute di commedie.

Invece il disegno di sinistra vuole testimoniare la notevole bravura del Barrella anche come ritrattista.

Sotto un disegno realizzato per la poesia *In di vedrasch* (= *Luogo ove di conciano le pelli*, *Dizionario Milanese Italiano di Francesco Cherubini, Milano, stamperia reale, 1814*).



la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Settembre 2016, anno IV, numero 9

LE COSTELLAZIONI CELESTI

Noi siamo abituati ad alzare gli occhi al cielo per ammirare la luna nelle sue fasi più spettacolari ed il sole che sta per sorgere o tramontare, ma più raramente osserviamo la volta celeste quando giunge il buio della notte. Quando però abbiamo occasione di poter guardare verso l'alto nelle ore di cielo buio, riscopriamo un'infinità di punti luccicanti che tempestano l'universo, che a prima vista ci sembrano insignificanti, perché apparentemente piccolissimi. Dopo le scoperte di illustri scienziati (tra i più noti Copernico, Keplero, Galileo, Newton), il cielo si è letteralmente avvicinato a noi con la possibilità di osservarlo e soprattutto fotografarlo grazie a telescopi sempre più potenti da ogni parte della nostra Terra.

Le stelle sono tutte sorelle maggiori o minori del nostro Sole. Alcune sono molto più grandi e luminose, mentre altre sono a lui simili o più piccole, ma quando guardiamo la volta celeste, ci sembrano tutte eguali. Possiamo allora distinguere le loro posizioni osservando i loro gruppi, che hanno forme geometriche sempre differenti. Ma è illusorio credere di osservare le costellazioni come gruppi di stelle equidistanti da noi, perché ogni stella che noi vediamo anche ad occhio nudo ha distanze differenti rispetto alle altre. In realtà noi godiamo di una visione esclusivamente prospettica. Quindi, ad esempio, se ipoteticamente potessimo osservare una costellazione come l'Orsa Maggiore da un'altra parte della nostra galassia (la Via Lattea), la vedremmo con una forma differente da quella abituale e la stessa cosa avverrebbe per l'osservazione di tutte le altre costellazioni.

Nella mappa della costellazione dell'Orsa Maggiore (Ursa Major) sono indicate le 7 stelle più luminose e



queste sono le distanze stimate in anni luce per ognuna di esse : ALKAID = 104 Anni Luce; MIZAR = 86 Anni Luce; ALIOTH = 60 Anni Luce; MEGREZ = 81 Anni Luce; PHECDA = 84 Anni Luce; DUBHE = 124 Anni Luce; MERAK = 79,7 Anni Luce.

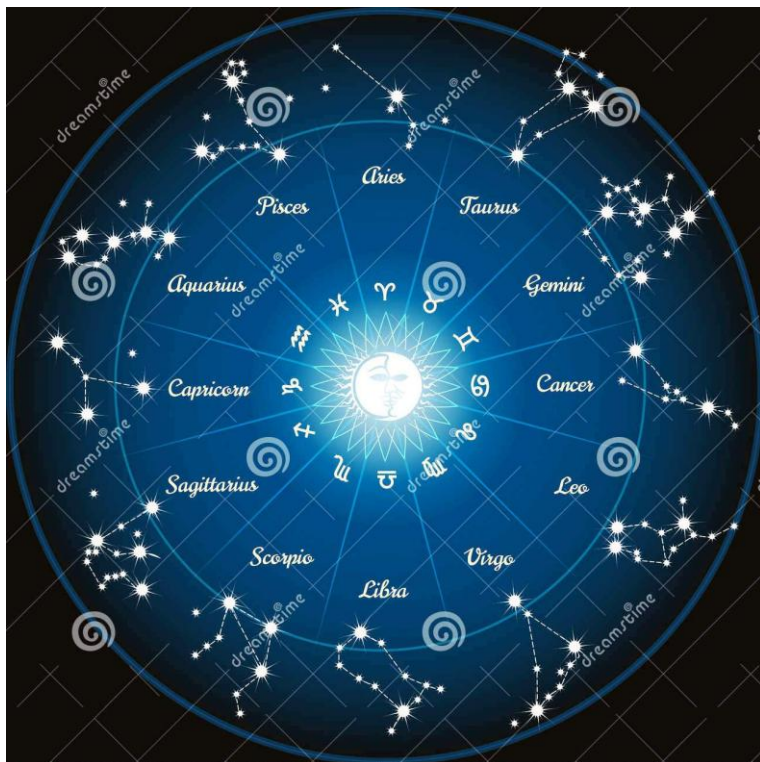
Ad una prima stima le 7 stelle più vistose dell'Orsa Maggiore sembrano tutte giacenti su uno stesso piano spaziale, ma non è così. L'Orsa Maggiore, secondo la mitologia greca, era in origine Callisto, figlia di Licaone, re di Arcadia. Zeus, che l'aveva amata, per proteggerla dalla gelosia della moglie Era la trasformò in orsa. In seguito il figlio, mentre andava a caccia, s'era imbattuto nell'orsa e stava per ucciderla, cosicché Zeus pensò bene di portare entrambi in cielo. Ma le sette stelle citate avevano acquisito anche il nome di Mestolo e Cicerone le chiamava "Septem Triones", cioè i sette buoi dei quali è guardiano Boote da cui il termine setten-
trione per indicare il nord). Gli inglesi le chiamano "la casseruola". Per gli Arabi esse rappresentano un fere-



trione per indicare il nord). Gli inglesi le chiamano "la casseruola". Per gli Arabi esse rappresentano un fere-

tro seguito dalle prefiche o piagnoni. Per gli antichi Galli rappresentavano un cinghiale, per gli Egiziani un ippopotamo e così di seguito.

La foto (*vedi sopra*) è stata realizzata dallo scrivente all'Alpe Ompio (VCO) il 18 agosto 2009 con fotocamera reflex digitale e semplice obbiettivo su treppiede fotografico.



Le costellazioni ufficialmente presenti sui cataloghi astronomici sono 88 con confini precisi stabiliti dall'Unione Astronomica Internazionale, affinché ogni punto del cielo appartenga ad un'unica costellazione. Le costellazioni visibili dalle latitudini settentrionali sono basate principalmente su quelle della tradizione dell'Antica Grecia, mentre quelle visibili dall'emisfero australe, che sono state battezzate in età illuministica, hanno nomi spesso legati ad invenzioni di quel periodo, come l'Orologio o il Microscopio.

Ovviamente noi osserviamo e fotografiamo le costellazioni che il nostro emisfero, chiamato Boreale, offre ai nostri occhi e che abbiamo la possibilità di contemplare ogni mese dell'anno.

Le costellazioni che compongono il cosiddetto Zodiaco e che caratterizzano un anno sono dodici, una per ogni mese, e sono quelle che intersecano il tragitto del sole, chiamato Eclittica. Partendo dal mese di Gennaio per giungere a quello di Dicembre, ogni mese ospiterà una costellazione diversa che si troverà praticamente nelle ore diurne nella plaga di cielo dove in quel periodo c'è il Sole.

Per questo motivo, ovviamente, quando si parla ad esempio della costellazione del Capricorno (la prima costellazione che incontriamo nello Zodiaco, nel periodo che va dal 22 dicembre al 20 gennaio), alla sera in cielo non si potrà vedere tale costellazione, perché transiterà di giorno vicino al Sole, con il cielo illuminato a giorno. In quelle settimane alla sera si potrà vedere la costellazione che di giorno si trova dall'altra parte della sfera celeste, che in tal caso è il Cancro o Granchio).

La prima figura mostra i nomi e le posizioni delle costellazioni zodiacali nei mesi dell'anno, con i nomi legati mitologica-



mente alla storia di dei ed eroi del mondo antico. Le figure dei vari simboli, relative alle dodici costellazioni dello zodiaco che si possono vedere nella seconda immagine, sono servite per millenni anche a rappresentare i cosiddetti segni dello zodiaco, che hanno alimentato e tuttora alimentano l'immaginario collettivo con la formulazione di oroscopi e previsioni astrologiche.

(per info: valterschemmari@alice.it)